

**DOSSIER COP26**

**ESG**

ENVIRONMENTAL / SOCIAL / GOVERNANCE

**COME SCONFIGGERE LA CLIMATOCRAZIA**

INTERVISTA A GRAMMENOS MASTROJENI  
DI ANDREA LANZETTA

**S**ostenibilità equivale a giustizia e solo così arriva la pace. Docente universitario e vicesegretario generale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM), organizzazione che partecipa come osservatore alla Cop26, Grammenos Mastrojeni è un sostenitore della cooperazione per frenare il riscaldamento globale e non solo: «Nessuno dei Paesi del Mediterraneo ha i mezzi per superare da solo i cambiamenti climatici: qui il riscaldamento è del 20 per cento più rapido della media globale, nei prossimi vent'anni 250 milioni di persone soffriranno la scarsità idrica ed entro fine secolo è atteso un innalzamento di un metro del livello del mare». La soluzione – spiega il diplomatico italiano – è dare vita a «un'economia cooperativa» basata anche sullo scambio di conoscenze e tecnologie tra le sponde nord e sud. Un modello da allargare al resto del mondo. Ma non si può risolvere la crisi climatica solo a livello di governi. Dobbiamo impegnarci tutti.

**Cosa significa vivere in maniera sostenibile?**  
«Ho scritto un libro dedicato alle scelte individuali che possono rendere più sostenibile il sistema in cui viviamo proprio grazie al mio contatto con i decisori politici. Da qui ci si rende conto di essere prigionieri di un cortocircuito cognitivo: a fronte di un problema di portata globale il pubblico si aspetta una soluzione dai grandi della Terra. Ma non è possibile. A quel livello si discute di provvedimenti legali o fiscali e di trattati. Pezzi di carta: la soluzione non arriva dall'alto ma dalla somma dei cambiamenti nei comportamenti di ciascuno di noi».

**A molte persone il cambiamento appare difficile, perché?**  
«È un problema di percezione. Da un lato il singolo si sente una goccia nell'oceano e dall'altro percepisce la transizione verso la sostenibilità come un sacrificio. Ho dedicato il mio libro a confutare queste percezioni perché ognuno di noi può avere un impatto a livello sistemico».

**È l'effetto farfalla: un battito d'ali può provocare un uragano?**  
«È un gruppo di acquisto solidale può



Grammenos Mastrojeni è docente universitario e vicesegretario generale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM)



produrre conseguenze economiche significative. Non è una posizione ideologica ma scientifica. È dimostrabile come qualunque mutamento di stile di vita e di consumo verso un'armonia con il territorio regali maggiore benessere e più soldi nel portafogli. Tutto questo non può dipendere solo dai governi ma tocca a noi. E sarebbe paradossale se optassimo per l'inazione pur di non pagarne il prezzo, visto che alla fine staremmo meglio».

**È una questione di equità**  
«È importante guardare al sistema nel suo insieme. Sostenibilità non significa proteggere le specie in via di estinzione ma valutare rischi, costi e risultati non più a danno o beneficio di ogni singolo settore ma considerando la catena di ripercussioni complessive. In questo senso l'equità diventa una scelta funzionale».

**Mi fa un esempio?**  
«Alle imprese conviene non sversare rifiuti inquinanti per non rischiare sanzioni. Agire altrimenti costituirebbe un'esternalità, cioè assumersi un prestito



**T P I**

## 5 scelte di felicità per salvare il pianeta



**1. Siamo ciò che mangiamo**  
Meglio allora ordinare «una bistecca in meno, ma di buona qualità» e consumare «ortaggi locali e di stagione» ●

**2. L'abito fa il monaco**  
È importante scegliere i vestiti sulla base delle necessità, privilegiando capi migliori senza diventare schiavi delle mode ●

**3. Dimmi come vai e ti dirò chi sei**  
È sempre preferibile optare per spostamenti che premino la mobilità sostenibile ●

**4. La natura non butta via niente**  
Le scelte di tutti i giorni hanno implicazioni enormi per l'ecosistema: selezionare con attenzione i rifiuti è tra queste ●

**5. L'economia del giardino dell'Eden**  
Non è detto che salvare l'ambiente debba comportare eroici sacrifici. È possibile ad esempio investire in attività che fanno «guadagnare e al contempo portano il nostro pianeta a rinascere» ●

**La soluzione non arriva dall'alto ma dalla somma dei cambiamenti nei comportamenti di ciascuno di noi**

da ripagare in futuro a più elevati tassi di interesse. Così, per un calcolo cinico, la scelta etica coincide con i nostri interessi. D'altronde esiste un legame strutturale tra ambiente ed equità».

**È legato a uno sviluppo diseguale?**

«No. Di base la Terra ha una capacità produttiva distribuita equamente. Il disastro ambientale non è legato allo sviluppo in sé ma alla polarizzazione della produzione tra chi ne usufruisce fin troppo e chi ne è escluso. Si tratta di riequilibrare la situazione».

**Non rischiamo la decrescita?**

«Al contrario. All'economia verde si può legare un ciclo di crescita. Questa polarizzazione ha creato una minoranza molto ricca, una classe media che si restringe

sempre più e tantissimi poveri. I meno abbienti non hanno potere d'acquisto e non possono far partire un nuovo ciclo di crescita. Riequilibrando invece la produzione nel rispetto delle potenzialità dei territori, allarghiamo la classe media e possiamo far ripartire la domanda».

**Così torniamo al punto di partenza: più consumatori dissiperanno più risorse**

«È un equivoco. Non facciamo male all'ecosistema perché preleviamo troppo, almeno non in termini assoluti. Un esempio è il settore alimentare: produciamo già calorie sufficienti per nutrire 11 miliardi di persone. Ma questa produzione è polarizzata tra due miliardi di obesi e 870 milioni di affamati. La redistribuzione nei vari territori può trasformare l'agricoltura e l'allevamento da fonti di emissione a fattori di assorbimento della CO<sup>2</sup>».

**Un esempio pratico?**

«Basterebbe che ognuno mangiasse la quantità di carne adeguata per restare sano, che a sua volta tende a coincidere

con quella prodotta da ogni territorio grazie al bestiame al pascolo in libertà. Non è un miracolo: gli esseri umani si sono co-evoluti con questo sistema e la loro salute è legata allo sfruttamento delle sue potenzialità».

**È una battaglia di giustizia?**

«È l'altra faccia del vivere in maniera sostenibile. È un'equazione: sostenibilità equivale a giustizia. E se c'è giustizia arriva la pace».

**Che spazio resta alla competizione?**

«Moltissimo. Non credo nel dirigismo, anzi: l'economia sta capendo che un approccio basato su una migliore distribuzione assicura maggiore solidità agli investimenti e ancor più proventi. Ormai anche la finanza ha compreso l'importanza della diversificazione che fa bene all'ambiente. E così possiamo riscoprire la ricchezza della diversità».

**L'educazione è una soluzione?**

«Sul lungo termine, forse. Ma non abbiamo il tempo di aspettare una nuova generazione. Basta un'analisi economica basata sull'interesse. La conclusione è che certe iper-espansioni e iper-concentrazioni fanno male persino a chi finora ne ha beneficiato» ●

Lee Smith - REUTERS